

# Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)

Working Papers del LabiSAIp



# Percorsi di ricerca

Serie II-4 (2022)



## Indice

<i>Presentazione</i> .....	p. 5
Giulia Tacchini, <i>Romanico sperduto. Vie, celle, monasteri e pievi nelle valli della Lombardia alpina e prealpina alle soglie dell'anno Mille</i> .....	p. 9
Stefania Duvia, <i>Apprendere un mestiere a Como nel Quattrocento: fonti e spunti per una ricerca</i> .....	p. 29
Giulia Beltrametti, <i>Trattasi d'una selva di natura sua d'alto fusto. Fluitazione del legname, reti economico-sociali e costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime (VIII–XIX secolo)</i> .....	p. 47
Giorgio Monestarolo, <i>Note per una relazione sull'industria della lana nel Piemonte settecentesco. Localizzazione degli impianti e prime considerazioni su una evoluzione temporale del comparto</i> .....	p. 67
Beatrice Palmero, <i>Le acque termali e la valorizzazione del paesaggio alpino. La dimensione storica dell'innovazione sulle alpi sud-occidentali tra Sette e Ottocento</i> .....	p. 75
Stefano Morosini, <i>Indagine sulle associazioni alpinistiche e la difesa dell'ambiente naturale in una prospettiva comparativa e internazionale. La figura di Richard Henry Budden (1826–1895)</i> .....	p. 109

Marino Viganò, *Ridotto alpino repubblicano. Il lato italiano dell'Alpenfestung nazifascista. I risvolti strategici, tattici e operativi (1944–1945)* ..... p. 137

Pietro Nosetti, *Il finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: un'opportunità o un'occasione mancata per le banche locali?* ..... p. 167

## *Presentazione*

*Il quarto numero della seconda serie di Percorsi di ricerca che chiude il «biennio anomalo» apertosi nel 2019 e terminato nel 2021 (per un anno, infatti, la pandemia ha bloccato le attività dei Ricercatori Associati), si presenta ben strutturato dal punto di vista cronologico. Infatti, il volume si apre con il contributo di Giulia Tacchini che presenta la imponente ricerca fotografica dedicata al Romanico alpino e prealpino del fotografo Francesco Sala. A seguire, la riflessione si sposta sull'analisi delle fonti archivistiche di Como, dalle quali Stefania Duvia estrae interessanti informazioni relative all'apprendistato nel XV secolo. Il contributo di Giulia Beltrametti dedicato alla fluitazione del legname, alle reti economico-sociali e alla costruzione del paesaggio nelle Alpi Marittime si propone, grazie alla longue durée che lo caratterizza, come elemento di congiunzione tra le riflessioni di Tacchini e Duvia e il testo di Giorgio Monestarolo. Le sue «note» dedicate all'industria della lana nel Piemonte settecentesco aprono al tema della innovazione in area prealpina e alpina che è anche al centro del contributo successivo della riflessione di Beatrice Palmero. La ricercatrice, infatti, si occupa del cosiddetto «oro blu» e in particolare delle acque termali, come strumento di valorizzazione del paesaggio tra Sette e Ottocento. Perciò, se i primi due contributi sono relativi all'età medievale e il terzo fa transitare il lettore verso il XVIII e XIX secolo, collegando Monestarolo a Palmero, il testo di quest'ultima chiude, idealmente, la prima parte del volume.*

*Nella seconda parte del volume, tutta dedicata al periodo compreso tra la fine del XIX e la prima metà circa del XX secolo, possiamo riconoscere un filo rosso comune che si potrebbe definire «dei nuovi usi della montagna». Quest'ultima non è più*

solo luogo di residenza e lavoro, e neppure il play field dove si esercitavano i primi alpinisti. Come spiega Stefano Morosini è il luogo al quale le associazioni alpinistiche guardano – con i loro problemi politici e istituzionali – anche proponendo una difesa dell’ambiente naturale che incomincia a essere percepito non più solo come luogo di fatica e di minaccia (frane, slavine, tempeste di neve ecc.) ma anche come luogo minacciato. I temi della minaccia e della protezione si affacciano, ma in tutt’altro senso, anche nell’articolo di Marino Viganò dedicato alla ventilata e non realizzata «ultima resistenza» alpina del fascismo sconfitto. La montagna vista come luogo di protezione e di rifugio e, nello stesso tempo, «ridotto alpino» grazie al quale ci si può difendere dai nemici. Tuttavia, le ipotesi tattiche e strategiche dei gerarchi della RSI, danno l’impressione di una montagna immaginata più che di una montagna vissuta, nonostante l’obiettivo sia molto concreto e assai poco «dannunziano». Nel testo di Pietro Nosetti, dedicato al tema del finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta, si ritrova invece tutta la concretezza del mondo alpino del secondo dopoguerra, un periodo complesso per le Alpi, soprattutto quelle italiane, che si andarono spopolando prima dell’«assalto alla montagna» delle seconde case e dello sci. Il contributo propone una serie di domande, in parte ancora senza risposta, che rimandano al lettore la complessità della ricerca sul mondo bancario indirizzato al prestito territoriale in un contesto nel quale non tutte le fonti sono accessibili e, quando lo sono, non rivelano tutto.

Ancora una volta, il mondo alpino, nelle sue diverse prospettive, declinazioni e problemi, si rivela ricchissimo di spunti di

*ricerca, costantemente attraversato e attraversabile da percorsi di studio e traiettorie intellettuali. Così, speriamo che anche il biennio 2022–2023 che si aprirà a breve, possa portare – e porterà – nuove prospettive e nuove ricerche grazie ai Ricercatori Associati che, mai come quest’anno, hanno risposto numerosi al bando del LabiSAlp. Ai Ricercatori Associati del biennio 2019–2021 va il nostro ringraziamento e ai nuovi Ricercatori Associati l’augurio di un buon lavoro.*

Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò, Roberto Leggero



*Il finanziamento degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento: un'opportunità o un'occasione mancata per le banche locali?*

**Introduzione**

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, la seconda rivoluzione industriale coinvolge l'area alpina. La produzione di elettricità dalle riserve idriche lasciava pure intravedere l'avvio di un processo di industrializzazione basato sull'insediamento di attività nei pressi delle centrali idroelettriche. Lo sfruttamento delle acque alpine, fino alla prima guerra mondiale, era basato sul cosiddetto «modello di Grenoble», termine utilizzato in Francia per designare l'insieme di condotte forzate che deviano le acque di un fiume o di un torrente verso una centrale elettrica, a valle, dotata di turbine collegate a generatori. Questo sistema spesso si completava, a monte, di un lago naturale che regolava il flusso idrico<sup>1</sup>. Si trattava per lo più di piccoli impianti (rispetto alle grandi dighe e condotte costruite negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento) con un raggio di distribuzione piuttosto locale. Lo sviluppo della tecnica per il trasporto su larga distanza dell'elettricità, avvenuto ad inizio del Novecento, comporta, da una parte, l'avvio di un processo di integrazione nazionale del settore idroelettrico e, dall'altra, l'insediamento di industrie nelle aree di produzione dell'elettricità smorzando, per lo più, le aspettative di un'industrializzazione alpina. Ogni paese, regione e località ha avuto, all'interno di un contesto diffuso all'intera area alpina, percorsi e particolarità proprie e a volte contrastanti ma si è regolarmente posto il problema del finanziamento per gli ingenti importi richiesti dalla costruzione degli impianti produttivi. Il possibile consumo a scopi industriali, ed anche per

---

<sup>1</sup> H. Morsel, «Il ruolo del settore idroelettrico nella produzione elettrica francese dal 1881 al 1946. Aspetti finanziari e tecnici», in: A. Bonoldi, A. Leonardi (a cura di), *Energia e sviluppo in area alpina. Secoli XIX–XX*, Milano 2004, pp. 31–48 (qui p. 35).

i trasporti e per l'illuminazione di alberghi e spazi pubblici, ha attirato più soggetti: promotori turistici ed alberghieri, piccoli e grandi gruppi industriali, società di trasporto privati o pubblici come pure enti locali e nazionali. Il settore idroelettrico alpino così ha attirato, già nei primi anni del Novecento, l'attenzione di attori esterni allo spazio alpino, pronti ad investire e ad apportare capitali. Ad esempio, in Valle d'Aosta intervengono gruppi come l'Ansaldo e istituti finanziari come la Banca Commerciale Italiana (Comit) e il Credito Italiano suscitando pure interessi transfrontalieri<sup>2</sup>. La Comit è attiva anche nel resto del Piemonte finanziando e partecipando al capitale della Società Idroelettrica Piemonte (SIP) ed intrattenendo relazioni di affari con l'Ansaldo (come già la Banca Italiana di Sconto) e la Edison, entrambe attive nel settore elettrico lombardo-piemontese nel quale intervengono pure capitali svizzeri (la Motor della Brown Boveri) e tedeschi (Siemens e Alske). Infatti, le società elettrocommerciali tedesche (come AEG e Siemens) fondano in Svizzera delle società finanziarie (rispettivamente Elektrobank e Indelec) estendendo le loro attività a più paesi. Da parte sua, la città di Torino si fa promotrice dell'Azienda Elettrica Municipale per contrastare questi interessi, analogamente ad altri comuni piemontesi<sup>3</sup>.

Il settore bancario e finanziario elvetico si è interessato al settore idroelettrico assicurando, fin dalle origini, servizi connessi al proprio ruolo d'intermediario finanziario. La ricerca si concentra sul caso del Ticino durante gli anni Cinquanta e sessanta per analizzare la relazione fra le banche locali e il settore

---

<sup>2</sup> C. Binel, «L'industria elettrica in Valle d'Aosta: alle origini della moderna industrializzazione», in: A. Bonoldi/A. Leonardi, *Energia e sviluppo*, cit., pp. 105–116.

<sup>3</sup> G. Caligaris, *La valorizzazione della risorsa idrica sul versante alpino occidentale: l'avvento dell'industria elettrica*, in: A. Bonoldi/A. Leonardi, *Energia e sviluppo*, cit., pp. 49–78.

idroelettrico, tralasciando altri aspetti, non meno interessanti, come l'impatto sul processo di industrializzazione dato dallo sfruttamento idroelettrico e le sue conseguenze ambientali e sociali. Considerando le relazioni fra il settore bancario ticinese e l'avvio della produzione idroelettrica locale nell'Ottocento come pure la costante abbondanza di capitali raccolti dalle banche che trovano difficoltà nel loro impiego, abbiamo definito le seguenti domande di ricerca.

(1) Quali sono i soggetti finanziatori per la costruzione degli impianti idroelettrici in Ticino negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento? Quali le forme di finanziamento e quali gli importi? Con quali conseguenze sul sistema bancario e finanziario?

(2) Il ruolo e il contributo delle banche locali nel settore idroelettrico cantonale svolto a cavallo fra Otto e Novecento è mutato durante il periodo delle costruzioni delle grandi dighe? In che modo e per quale motivo? Inoltre, il settore idroelettrico ha costituito un'opportunità o un'occasione mancata per i risparmi raccolti dalle banche locali? Per quale motivo?

(3) Si possono, inoltre, identificare similitudini o differenze con altre realtà dell'area alpina per quanto riguarda il finanziamento degli impianti idroelettrici e per il ruolo del settore bancario locale? Quali e per quali motivi?

L'analisi, realizzata quale fase preparatori alla storia del settore bancario ticinese nel secondo dopoguerra, affronta l'argomento attingendo a più fonti depositati negli archivi pubblici e privati. Le fonti d'archivio saranno completate dalla letteratura, da informazioni e dati provenienti dall'Ufficio federale di Statistica, dall'Ufficio cantonale di Statistica e dai media nazionali (inclusi fonti audio e video).

### *La stagione dei grandi impianti idroelettrici in Ticino (1950–1969)*

L'avvio della produzione idroelettrica in Ticino avviene nell'ultimo decennio dell'Ottocento e comporta la sovrapposizione di più attori (locali e nazionali), l'intreccio fra soggetti privati e pubblici e la partecipazione di istituti bancari. La prima iniziativa risale alla Cooperativa elettrica di Faido, società fondata nel 1889 per l'illuminazione elettrica del comune e degli alberghi del luogo. All'inizio del nuovo secolo, si inseriscono delle aziende comunali (come a Bellinzona e a Lugano, che ottengono rispettivamente le concessioni per l'utilizzo della Morobbia e della Verzasca), società private locali (come la Società elettrica locarnese) ed anche grandi gruppi nazionali (la Motor di Baden, società del gruppo Brown Boveri, attiva anche all'estero, che ottiene nel 1905 la concessione per lo sfruttamento della Biaschina) e grandi attori pubblici (come le Ferrovie Federali che nel 1906 ottengono la concessione del Ritom). Lo sviluppo del settore elettrico si intreccia, non diversamente da altre realtà alpine, a quello dei trasporti (regionali o su lunga distanza), del turismo alberghiero, delle industrie e del servizio pubblico. Il settore bancario locale è pure coinvolto, soprattutto per l'emissione e il collocamento di titoli delle società locali e dei comuni interessati. L'esordio elettrico in Ticino avviene, infatti, in un quadro più ampio che, con similitudini e puntuali differenze, si estende all'intera area alpina, includendo altri cantoni svizzeri come Vallese e Grigioni. Se in quest'ultimo, gli interessi del turismo prevalgono su quelli delle industrie, in Vallese<sup>4</sup>, come pure in Valle

---

<sup>4</sup> J. Simonett, «La costruzione delle centrali idroelettriche e l'elettrificazione nell'area alpina svizzera tra sviluppo economico e

Leventina<sup>5</sup>, si assiste ad un processo di industrializzazione favorito dalla produzione elettrica in loco.

Negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, il settore elettrico ticinese entra in una nuova fase sia per la costruzione ad alta quota di grandi impianti idroelettrici (con un ben maggiore impatto sul territorio), sia per la fondazione nel 1958 di una società pubblica da parte del Cantone (l'Azienda Elettrica Ticinese, AET). Il problema dello sfruttamento delle risorse idriche e la scadenza delle concessioni all'ATEL (subentrata alla Motor), un grande gruppo elvetico privato, ha acceso il dibattito politico cantonale sfociando in una politica basata su un maggiore intervento pubblico. Già nel 1949, il Canton Ticino partecipa alla fondazione delle Officine Idroelettriche della Maggia SA (OFIMA), assieme a grandi soggetti privati (Nordostschweizerische Kraftwerke AG di Baden e l'ATEL di Olten) e pubblici (Bernische Kraftwerke) e altri enti pubblici (il Cantone di Basilea Città e le città di Zurigo e di Berna). Gli stessi che, sempre assieme al Cantone, fondano nel 1956 con le Officine Idroelettriche di Blenio SA (OFIBLE). Queste due società costruiscono i principali impianti idroelettrici del secondo dopoguerra: Maggia 1 (1949–1956), Maggia 2 (anni Sessanta) e Blenio (1956–1963) e diventano i principali produttori in Ticino, al fianco delle Ferrovie Federali Svizzere che continuano la produzione al Ritom. L'Azienda Elettrica Ticinese pur riprendendo le concessioni della Biaschina e del Piottino si dedica principalmente alla distribuzione, così come avviene per la Società Elettrica Sopracenerina (SES). Fra gli altri soggetti pubblici rientrano: l'Officina Elettrica Comunale di

---

vissuto quotidiano», in: A. Bonoldi/A. Leonardi, *Energia e sviluppo*, cit., pp. 117–130 (qui pp. 119–120).

<sup>5</sup> F. Viscontini, *Alla ricerca dello sviluppo. La politica economica nel Ticino (1873–1953)*, Locarno 2005.

Lugano (poi AIL, che ampliano lo sfruttamento della Verzasca con la costruzione della diga realizzata fra il 1960 e il 1965) e le Aziende Municipalizzate di Bellinzona (AMB, sempre con impianti in Valle Morobbia).

### ***Primi risultati della ricerca***

Dalle prime analisi svolte possiamo ritenere alcuni elementi utili a definire, in un secondo tempo, un quadro più completo, rispaldando quindi ad alcune delle domande poste all'inizio.

1 Nei resoconti settimanali che il responsabile della succursale di Lugano della Banca Nazionale Svizzera (BNS) indirizza a Zurigo sono indicate le principali fonti di finanziamento per la costruzione di impianti delle Officine idroelettriche della Maggia (OFIMA) e di Blenio (OFIBLE)<sup>6</sup>. Per l'OFIMA, l'investimento di CHF 356 milioni, contabilizzato nel 1963 a lavori non conclusi, viene finanziato dal capitale sociale (CHF 64 milioni, 18 per cento), dall'emissione di prestiti obbligazionari (CHF 160 milioni, 45 per cento) e da prestiti (CHF 80 milioni, 22 per cento) mentre il saldo rimanente (CHF 52 milioni, 15 per cento) non è specificato in quanto ancora da effettuare. Il finanziamento è quindi conforme a quanto definito nel prospetto di emissione del primo prestito obbligazionario i «[...] mezzi finanziari necessari col conseguimento dello scopo sociale possono essere procurati [...] mediante l'emissione di prestiti in obbligazioni, mutui o anticipi.»<sup>7</sup>. La struttura del finanziamento degli impianti dell'OFIBLE, per complessivi CHF 380 milioni, è molto simile: capitale sociale (CHF 60 milioni, 16 per cento), dall'emissione di sette prestiti obbligazionari (CHF 245 milioni, 64 per cento) e da prestiti stipulati dal fondo dell'AVS e dall'INSAI (CHF 65 milioni, 17

---

<sup>6</sup> *ArBNS, Wochenbericht succursale di Lugano*, 10.3.1964 e 9.3.1965.

<sup>7</sup> *Libera Stampa*, 2.4.1951.

per cento) e da altri creditori non specificati (CHF 5 milioni, 1.5 per cento) restando pure da definire il saldo (CHF 5 milioni, 1.5 per cento). L'AVS ha pure partecipato al finanziamento della Verzasca SA: la succursale di Berna, questa volta, della BNS segnala, infatti, nel 1963 il trasferimento di CHF 2.4 milioni dal fondo AVS alla Banca dello Stato per il conto dell'azienda elettrica della Verzasca<sup>8</sup>. Questo importo, al quale ne segue un altro pochi mesi dopo di pari montante<sup>9</sup>, potrebbe riguardare la sottoscrizione di un prestito obbligazionario visto che proprio nel 1963 la Verzasca SA ne aveva messo uno sul mercato per CHF 25 milioni; oppure potrebbe trattarsi di un prestito effettuato analogamente a quanto avvenuto con l'OFIMA e l'OFIBLE. Da questi dati, parziali, già emergono fatti indicativi: l'importanza del finanziamento realizzato attraverso l'emissione di obbligazioni e la presenza di soggetti finanziatori di rilievo come il fondo dell'assicurazione vecchiaia e superstiti (AVS) e dell'Istituto nazionale svizzero di assicurazione contro gli infortuni (INSAI, pure abbreviato, dal tedesco, SUVA). Il primo è stato costituito a livello federale con l'adozione dell'AVS nel 1947 mentre il secondo risale all'adozione della legge federale sull'assicurazione contro le malattie e gli infortuni del 1912. In entrambi i casi si tratta di istituzioni nazionali non a carattere bancario che dispongono di ingenti mezzi, raccolti per lo svolgimento delle loro obiettivi assicurativi e sociali, utilizzati anche per finanziare comuni ticinesi.

2 Il credito bancario non sembra essere una forma di finanziamento preponderante anche se, con ogni probabilità, non totalmente assente, per questi investimenti e la ragione può essere ricercata sia presso le banche o presso le aziende idroelettriche. Dal punto di vista delle banche locali, gli importi

---

<sup>8</sup> *ArBNS, Wochenbericht succursale di Berna*, 5.3.1963.

<sup>9</sup> *ArBNS, Wochenbericht succursale di Berna*, 7.5.1963.

sono ingenti: nel 1950, l'esiguità della somma di bilancio delle principali banche con sede in Ticino (CHF 197 milioni per la Banca dello Stato, CHF 108 milioni per il Banco di Roma per la Svizzera e CHF 102 milioni per la Banca della Svizzera Italiana) non permette tali operazioni. Potrebbero eventualmente essere effettuati attraverso prestiti in *pool* (crediti assicurati attraverso un gruppo di banche) oppure coinvolgendo le grandi banche i cui attivi sono ben più ampi (la somma di bilancio della Società di Banca Svizzera di Basilea, sempre nel 1950, supera CHF 2.6 miliardi). Vista la prevalenza di emissioni obbligazionari, si deduce che anche le grandi banche, nonostante i mezzi a disposizione non hanno concesso crediti considerandoli forse o troppo rischiosi (si tratta di impianti in costruzione senza particolari garanzie) oppure meno redditizi ed opportuni rispetto all'emissione di titoli. Per quanto riguarda la Banca dello Stato occorre prendere in considerazione il campo d'attività, ristretto all'ipotecario, imposto dalla legislazione cantonale. Dal lato delle aziende, l'emissione di prestiti obbligazionari permette di definire un tasso d'interesse fisso per tutta la durata dei titoli, spesso superiore ai dieci anni. Un vantaggio non indifferente data la pressione al rialzo sui tassi riscontrata negli anni Cinquanta e Sessanta, in parte anche per gli ingenti investimenti, inclusi quelli idroelettrici, alla ricerca di finanziamenti.

3 L'emissione di prestiti obbligazionari dell'OFIMA e dell'OFIBLE, così come avviene per altre società idro-elettriche ticinesi del periodo (Società Elettrica Sopracenerina, Azienda Elettrica Ticinese e Verzasca SA), vede il coinvolgimento delle banche, incluse quelle locali, nella procedura di collocamento e di sottoscrizione svolta dai sindacati di emissione. La Banca dello Stato partecipa, infatti, come «banca assuntrice o come domicilio ufficiale, del collocamento dei [...] prestiti», come indicato nei rapporti annuali, per tutte le 13 emissioni di OFIMA (montante complessivo di CHF 420 milioni) e le 7 emissioni di



OFIBLE (CHF 245 milioni) effettuate negli anni Cinquanta e Sessanta. L'elenco titoli della banca non permette di conoscere l'eventuale assunzione di parte di questi titoli nel suo portafoglio anche se questo non va escluso a priori. Una conferma l'abbiamo per il 1957: secondo un resoconto della succursale di Lugano della BNS<sup>10</sup>, figuravano nell'elenco titoli della Banca dello Stato, per un importo non specificato, anche obbligazioni dell'OFIMA non collocati al pubblico (compatibilmente, come vedremo, alla pratica di assunzione a fermo). Stessa mancanza di informazioni per la Banca Unione di Credito che nel 1965, ad esempio, pur avendo in portafoglio obbligazioni svizzere di imprese industriali per CHF 692 400, pari al 24 per cento dei titoli di proprietà: nulla sappiamo sulla presenza o meno nel suo attivo di obbligazioni idro-elettriche ticinesi. Situazione identica per la Banca del Gottardo che, nel 1966, aveva CHF 541 190 di obbligazioni di imprese industriali svizzere, 8.6 per cento dell'intero portafoglio e pure per la Banca della Svizzera Italiana. Visti questi importi, possiamo però dedurre che eventuali investimenti in titoli idroelettrici ticinesi furono piuttosto contenuti in confronto con i capitali milionari raccolti dalle aziende. Possiamo così supporre che buona parte dei titoli di società elettriche fu sottoscritta da clienti privati o da investitori istituzionali, non bancari.

4 Nonostante l'affiliazione della Banca dello Stato all'Unione delle Banche Cantionali Svizzere (UBCS) che assumeva, quale cartello alternativo al Cartello delle grandi banche svizzere, operazioni di emissioni, nessuna emissione dell'OFIMA e dell'OFIBLE è stata realizzata attraverso questo canale. Rare, ma non totalmente assenti, sono, del resto, le emissioni di titoli ticinesi assunte dall'UBSC. Il primo prestito di CHF 30 milioni emesso nel 1951 dall'OFIMA viene gestito e

---

<sup>10</sup> *ArBNS, Wochenbericht succursale di Lugano, 30.4.1957.*

assunto da un sindacato di banche, capitanato dalla Banca Cantonale di Zurigo, al quale partecipano altre 10 banche cantonali (inclusa la Banca dello Stato) e le 5 grandi banche. Il sindacato assume a fermo CHF 26.5 milioni. Le altre banche ticinesi, come le succursali ticinesi delle grandi banche, partecipano raccogliendo le sottoscrizioni ma non assumendo a fermo i titoli emessi. Ricordiamo che l'assunzione a fermo comporta, per le banche che partecipano all'operazione, il ritiro ad un prezzo determinato dei titoli in sottoscrizione pubblica. Ne risulta che il saldo non collocato presso clienti, resta nel portafoglio degli istituti assuntori, mentre la differenza con il prezzo sottoscritto dagli investitori contribuisce al risultato della banca. Il quadro è analogo per il prestito emesso nel novembre del 1959 dall'OFIBLE per CHF 40 milioni: fra le banche che assumono il prestito figura, oltre alla Banca dello Stato, la Banca del Gottardo assieme alle banche cantonali e alle grandi banche già presenti nel prestito precedente. Le altre banche ticinesi, come la Banca della Svizzera Italiana ma anche la Società Bancaria Ticinese, la Banca Solari SA e il Banco di Roma per la Svizzera per citarne alcune, partecipano raccogliendo le sottoscrizioni del pubblico<sup>11</sup>.

5 Le banche locali, ma neppure le grandi banche o altri istituti finanziari, figurano fra gli azionisti dell'OFIMA e dell'OFIBLE. Pertanto è da escludere un loro apporto di capitale proprio, mentre andrebbe dettagliato il finanziamento bancario alle società e agli enti proprietari delle aziende idroelettriche. Senza entrare nel dettaglio, osserviamo che il Cantone Ticino, azionista per il 20 per cento di OFIMA e anche presente nel capitale sociale di OFIBLE,

6 Il versamento di CHF 2.4 milioni effettuato dall'AVS alla Verzasca SA attraverso la Banca dello Stato può fare

---

<sup>11</sup> *Libera Stampa*, 22 ottobre 1959.

supporre, non a torto, che le aziende elettriche disponessero di relazioni bancarie presso gli istituti locali. Questo non è da escludere, dovendo effettuare pagamenti, pagare gli stipendi e le fatture, incluse quelle per la costruzione degli impianti e, non da ultimo, incassare i finanziamenti raccolti attraverso i prestiti obbligazionari. In un caso questo è confermato: riguarda, da come risulta dal rapporto del direttore al consiglio d'amministrazione della Banca dello Stato sul primo semestre 1952, una società attiva in Ticino nella produzione idroelettrica che ha utilizzato sue importanti disponibilità dai conti presso la banca cantonale<sup>12</sup>.

7 Da un primo confronto con impianti idroelettrici in Vallese, come la Grande Dixence e quelli delle Forze motrici di Mattmark, emergono similitudini per il frequente ricorso al mercato dei capitali per raccogliere, con l'emissione di prestiti obbligazionari, i finanziamenti necessari agli investimenti. Intervengono anche in questo caso le banche svizzere, non da ultimo la Banca dello Stato che partecipa come per i titoli di società in Ticino. Il mercato finanziario elvetico, negli anni Cinquanta e Sessanta, è letteralmente invaso da prestiti obbligazionari di società attive nel settore idroelettrico non senza conseguenze su una concentrazione eccessiva di questi titoli nei portafogli degli investitori, come risulta da alcune osservazioni dei responsabili delle succursali della BNS nelle varie aree. Inoltre, la Banca Cantonale Vodese è attiva, nei sindacati di emissione, per i titoli relativi alla regione del Lemano e del Vallese.

---

<sup>12</sup> *FPC, Fondo Borella, Scatola 114, Fasc. 2/2, Rapporto confidenziale del Direttore al CdA BSCT sul Primo semestre 1952.*

### *Nuovi interrogativi*

Per terminare questo primo giro d'orizzonte sull'argomento, possiamo ritenere alcuni interrogativi per riflessioni e approfondimenti.

In primo luogo, il funzionamento del cartello coordinato dalle grandi banche con la suddivisione interna dei ruoli (e delle quote assunte) e le analogie e le differenze con l'attività, simile, dell'Unione delle Banche Cantionali Svizzere. Questo dovrebbe spiegare e definire il ruolo della Banca dello Stato, apparentemente più coinvolta rispetto alle altre banche locali. Inoltre, quale ruolo svolge l'Associazione Bancaria Ticinese su questo fronte?

In secondo luogo, l'ampio utilizzo dei prestiti obbligazionari ha avuto un impatto, anche in termini di pressioni al rialzo sui tassi d'interesse, sulla raccolta del risparmio bancario degli istituti locali?

In terzo luogo, le sottoscrizioni dei titoli ticinesi avvengono, da come pare di capire, sull'intero territorio nazionale e, probabilmente, anche all'estero. Analogamente, alle sottoscrizioni di titoli di società elettriche attive in altri Cantoni partecipano banche e investitori ticinesi. Quanti capitali partono e quanti arrivano in Ticino attraverso le emissioni idroelettriche? Per affrontare questa domanda occorrono però dei dettagli sulle singole operazioni di difficile raccolta.

In quarto luogo, vi sono indizi di crediti (mutui, anticipi o altre forme come le linee di credito in conto corrente) concessi direttamente dal settore bancario alle società elettriche? Anche in questo caso, si tratta di sormontare il problema delle fonti.

In quinto luogo, la relazione fra le banche (una cantonale e le altre private) e le società elettriche (alcune interamente pubbliche, altre miste e altre private) è influenzata dalla proprietà (privata o pubblica) delle stesse?

Infine, l'analisi può essere arricchita con maggiori confronti, in tre direzioni: rispetto alla realtà ticinese precedente al periodo dei grandi impianti (visto l'avvio delle prime centrali idroelettriche nel corso dell'Ottocento), rispetto agli altri cantoni alpini (Vallese e Grigioni) e nei confronti delle aree alpine dei paesi confinanti (Francia, Italia e Austria). In particolare, il finanziamento degli impianti idroelettrici avviene anche in queste aree attraverso l'emissione di prestiti obbligazionari? Negli altri cantoni alpini, l'AVS e l'INSAI sono ugualmente finanziatori? Rispetto all'area alpina al di fuori dei confini nazionali, quel fu l'eventuale coinvolgimento degli istituti bancari locali? Erano presenti o predominarono le grandi banche del paese? L'assenza di banche cantonali in Italia e in Francia è una causa di differenze in merito?